

In evidenza

Il torchio di Catone di Villa Maggio

di: Redazione

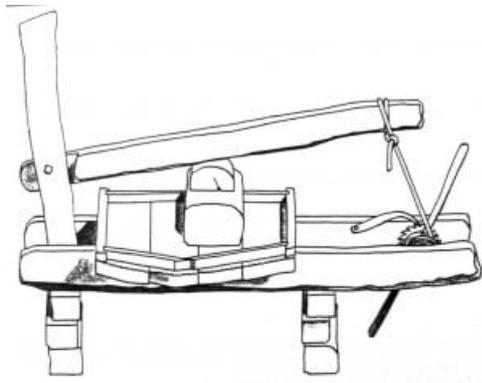
25 maggio 2020



Villa Maggio è il fulcro dell'ospitalità dell'azienda Maggio Vini. La villa, al centro dell'antico feudo di Santa Teresa, è testimone della storia del vino del sud-est della Sicilia, in particolare del **Cerasuolo di Vittoria**. Il grande caseggiato, che porta sugli architravi la data del 1697, è circondato da altre piccole abitazioni e dalle cantine dei vignaioli. L'opera di restauro è splendida e vale la visita: il "palmento", il luogo ove si pigiava l'uva, è rimasto intatto ed esibito in forma museale. Il "torchio di Catone", uno strumento a trave con funzionamento a leva al centro del palmento, mette in luce la tecnica di vinificazione, la stessa usata in Sicilia per 2.000 anni. I grandi magazzini della tenuta, oggi sono diventati una barraica.

Nota storica

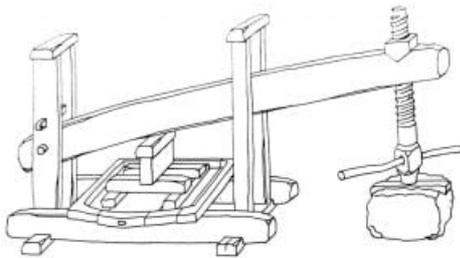
Al tempo dei Romani erano in uso due tipi di torchi vinari: quello di **Catone** e quello di **Plinio**. Il primo era il tradizionale a leva (descritto da Catone nella sua opera *De Agri Cultura* nel I secolo a.C.); il secondo a leva e vite rappresentò nel I secolo d.C. una innovazione in campo vinicolo, permettendo una spremitura maggiore anche con torchi più piccoli.



Torchio di Catone

Il *torchio di Catone*, detto anche “a quattro vasi”, aveva una serie di leve e funi che davano la forza necessaria alla pigiatura. Il *prelum*, la trave o leva principale era inserita dentro quattro montanti di legno molto robusti detti *arbores* e fissati al suolo grazie ad un incastro realizzato su un grosso blocco di pietra (*lapis pedicinus*). I primi due montanti erano il fulcro della trave grazie ad una serie di “zeppe”; gli altri due montanti erano punto di forza per un’altra leva collegata al *prelum* con una corda azionata dagli uomini. Un’opera di ingegneria meccanica che moltiplicava la forza pressatrice grazie ad un sistema di leve.

Il *torchio di Plinio* apportava modifiche a quello di Catone copiando da presse di modello greco: sostanzialmente si sostituì la seconda leva con una grossa vite in legno di 24-28 cm chiamata *cochlea*.



Il Torchio di Plinio, a vite e a leva

La forza pressoria era prodotta da questa vite agganciata nella parte inferiore ad un contrappeso (arca *lapidum*), capace di avvitarci in una madre vite detta *rugas*, solidale con il *prelum*. La vite di questo tipo di torchio, fatta opportunamente ruotare con delle leve dagli uomini, imprimeva forza sul *prelum* facendolo abbassare o alzare secondo il verso della rotazione della vite.

Esistevano infine due tipologie di questa macchina: una in cui si sollevava il *prelum* ruotando la vite in senso contrario, l’altra attraverso la rotazione della *rugas* bloccata dallo stesso *prelum*. La modifica di cui parla Plinio, che s’identifica sostanzialmente con l’introduzione della vite senza fine, comportava una maggiore funzionalità della macchina e la sua azione, in special modo nel secondo tipo, risultava più efficace e più veloce nell’operazione di torchiatura.

Fonti: Il Calice di Ebe, Guado al Melo

Maggio Vini

<https://www.wineinsicily.com/cantine-winetour/maggio-vini/>
